

SCIPIONE IN SPAGNA:
UN APPROCCIO CRITICO ALLA TRADIZIONE
POLIBIANO-LIVIANA

GIUSEPPE ZECCHINI

1. *Premessa*

La sostituzione del dominio romano a quello punico in Spagna, operata da Scipione, il futuro Africano, in un quinquennio (210-206), è giustamente ritenuta l'esito di una delle più straordinarie imprese militari di tutti i tempi: come tale ha ricevuto diverse, accurate ricostruzioni sia nell'ambito della storia romana, sia in quello, più determinato, della storia militare, da quelle classiche di De Sanctis e di Liddell Hart a quelle recenti di Huss, Richardson, Eckstein, Seibert e, sia pure in forma più cursoria, di Bagnall e di Le Bohec¹.

Di conseguenza non è certo mia intenzione proporre in questa sede l'ennesimo riesame di tutte le operazioni belliche nel suddetto quinquennio, bensì appoggiarmi su una bibliografia tanto fresca quanto affidabile per individuare alcune delle rimanenti aporie e, sulla base della loro reinterpretazione, offrire una rilettura complessiva dell'impresa spagnola di Scipione, che non sia succuba della *vulgata* polibiano-liviana. È infatti innegabile che tutti gli studiosi moderni, che si sono occupati dell'argomento (con la parziale, stimolante eccezione di Seibert), sono stati pesantemente influenzati dalle due più organiche e prestigiose versioni trasmesseci dall'antichità, gli ampi frammenti dei libri X e XI di Polibio e i libri XXVI-XXVIII di Livio, questi ultimi a loro volta influenzati dai primi, ma soprattutto entrambi accomunati da una forte volontà celebrativa nei confronti di Scipione, antenato dell'Emiliano per Polibio, paradigma di ogni romana grandezza per l'augusteo Livio².

¹ G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 2, Firenze 1968², 431 sgg.; B. LIDDELL HART, *A Greater than Napoleon: Scipio Africanus*, London 1926 (e cfr. anche H.H. SCULLARD, *Scipio Africanus*, Ithaca-New York 1970); W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985; J.S. RICHARDSON, *Hispaniae: Spain and the Development of Roman Imperialism*, Cambridge 1986; A.M. ECKSTEIN, *Senate and General*, Berkeley-Los Angeles 1987; J. SEIBERT, *Hannibal*, Darmstadt 1993; ID., *Forschungen zu Hannibal*, Darmstadt 1993; N. BAGNALL, *The Punic Wars*, London 1990; Y. LE BOHEC, *Histoire militaire des guerres puniques*, Paris 1996. Il volume di T. CORNELL-B. RANKOV-PH. SABIN (edd.), *The Second Punic War. A Reappraisal*, London 1996 non concerne i temi, di cui qui mi occupo.

² Sulla fortuna di Scipione, paradigma di Cesare, nel I sec. a.C. cfr. G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001, 124-126. Su Scipione come *the good Roman hero* cfr. P.G. WALSH, *Livy*, Cambridge 1961, 93 sgg. Da ultimo in genere E. TORREGARAY, *La elaboración de la tradición sobre los*

Riguardo ai fatti, basti quindi il seguente, rapido riassunto.

Nel 218 P. Scipione padre aveva inviato in Spagna il fratello Cneo, delegandogli un *imperium* propretorio; l'anno dopo l'aveva seguito per volontà del senato: egli era munito di *imperium* proconsolare e il compito da assolvere era quello, puramente difensivo, di impedire che Annibale ricevesse rinforzi e rifornimenti dalla penisola iberica. Già Cneo con l'aiuto dei Masalioti aveva sconfitto i Cartaginesi alle foci dell'Ebro agli inizi del 217³, ma ancor più i due Scipioni batterono duramente ad Ibera nel 216 o 215 proprio Asdrubale nel suo primo, serio tentativo di varcare l'Ebro e tentare di raggiungere poi il fratello in Italia⁴. Tra il 214 e il 212 i Romani riuscirono forse a recuperare Sagunto⁵ e presero contatto tramite un'ambasceria con il re numida Siface, perché accettasse di essere *amicus p.R.* e suscitasse una guerra antipunica in Africa⁶. È incerto se già nel 217 o solo tra il 212 e il 211 Cneo sia stato equiparato al fratello nell'*imperium* proconsolare, ma certo proprio nel 211, l'anno in cui Roma è all'offensiva su tutti i fronti e riconquista sia Capua che Siracusa, gli Scipioni si arrischiarono per la prima volta a dividere le loro forze, arricchite da mercenari celtiberi, allo scopo di spingersi nell'area controllata dai Cartaginesi, ma furono sconfitti e uccisi⁷. Nella delicata fase di trapasso tra il 211 e il 210 l'improvvisato comandante L. Marcio Settimo e poi il nuovo comandante inviato da Roma con *imperium* propretorio, C. Claudio Nerone, riuscirono a salvaguardare le basi romane a nord dell'Ebro⁸, ma la decisione di Asdrubale di partire al soccorso del fratello, ormai in gravi difficoltà in Italia, fu certamente presa allora e ritardata sia appunto dall'inattesa, caparbia resistenza romana, sia dalla necessità di organizzare la permanenza in Spagna delle restanti forze puniche e dai conseguenti contrasti con l'altro generale, Asdrubale di Gisgone⁹.

Cornelii Scipiones, Zaragoza 1998.

³ Su questa battaglia cfr. Pol. 3, 96 e Liv. 22, 19-20. Recente discussione in G. ZECCHINI, *Ancora sul papiro Würzburg e su Sosilo di Sparta*, Archiv f. Papyrusforschung, Beiheft 3, Stuttgart-Leipzig 1997, 1061-1067.

⁴ Liv. 23, 27.

⁵ Liv. 24,42, rifiutato da SEIBERT, *Forschungen...*, 256-8; ID., *Hannibal...*, 266, ma accettato da HUSS, *Geschichte...*, 370 e da Z.D. HOYOS, *Generals and Annalists: geographic and chronological obscurities in the Scipio's campaigns in Spain, 218-211 B.C.*, Klio 2001, 68-92.

⁶ Liv. 24, 48, nel 213 per HUSS, *Geschichte...*, 360-1, ECKSTEIN, *Senate and...*, 204-5 e SEIBERT, *Hannibal...*, 283, nel 212 per RICHARDSON, *Hispaniae...*, 34-42.

⁷ Liv. 25, 32-36.

⁸ I successi romani, soprattutto di L. Marcio Settimo, sono certamente gonfiati da Livio (25, 37), ma *Tatsache ist, daß die Karthager die Römer nicht aus Iberien vertrieben* (SEIBERT, *Hannibal...*, 321); medesima valutazione già in J.F. LAZENBY, *Hannibal's War. A military history of the second Punic War*, Warminster 1978, 131-132.

⁹ I contrasti, che Polibio (10, 7, 3) sottolinea vigorosamente per il 209, vanno fatti risalire all'indomani della catastrofe degli Scipioni: la vittoria e la conseguente mancanza di avversari comuni pro-

Nel 210 Nerone fu richiamato in Italia, con ogni probabilità per la sfiducia suscitata dopo che era riuscito a intrappolare Asdrubale, ma anche a lasciarselo ingenuamente sfuggire¹⁰, e in Spagna egli fu sostituito dal giovane Scipione, *priuatus cum imperio proconsulari*, e da M. Giunio Silano, si discute se con *imperium* propretorio oppure proconsolare, cioè se inferiore o pari a quello di Scipione. Nel 209 Scipione lasciò poche truppe sull'Ebro (non è chiaro al comando di chi) e con un'avanzata spettacolare si impadronì di Carthago Nova con un duplice attacco da terra e dal mare (parimenti non è chiaro chi comandasse la flotta)¹¹; dopo essere tornato nella sua base di Tarragona, l'anno dopo ridiscese in Betica e sconfisse Asdrubale a Baecula¹², ma il Cartaginese seppe sottrarsi con la fuga e tener fede, nonostante l'insuccesso, al piano originario, che prevedeva di passare i Pirenei il più a nord possibile per eludere la sorveglianza romana e di marciare verso l'Italia: in effetti le scarse guarnigioni romane sull'Ebro guidate da Silano non riuscirono a intercettarlo. Nel 207 non Scipione, ma Silano sconfisse nella Spagna centrale un nuovo esercito punico guidato da Annone e Magone¹³ cosicché in Spagna rimase solo quello comandato da Asdrubale di Gisgone; tra il 207 e il 206 anch'esso soccombette al genio tattico di Scipione nella battaglia di Ilipa, che decise le sorti della guerra in Spagna¹⁴. Nel 206, mentre Magone restava asserragliato a Cadice, Scipione passò in Africa con due sole navi per riallacciare i rapporti con Siface¹⁵, ma l'esito dell'incontro fu vago e interlocutorio; al suo ritorno fu impegnato nell'assedio di alcune città iberiche¹⁶, poi cadde malato: la voce che fosse morto provocò l'ammutinamento di parte delle truppe al Sucro¹⁷ e la rivolta degli Ilergeti di Indibile e Mandonio¹⁸, forse entrambe provocate o sostenute da Magone, che intravide l'ultima possibilità di rimettere in gioco l'egemonia romana nella penisola e tentò an-

voca spesso dissidi e rivalità su come sfruttare la situazione favorevole. Cfr. però anche infra nota 31.

¹⁰ Liv. 26, 17 (e Frontin. 1, 5, 19); cfr. HUSS, *Geschichte...*, 375.

¹¹ Pol. 10, 6-20; Liv. 26, 41-51 (a 42, 1 è Silano il comandante lasciato sull'Ebro, ma cfr. infra nota 43).

¹² Pol. 10, 38, 7-39; Liv. 27, 18.

¹³ Liv. 28, 1-2, 12.

¹⁴ Pol. 11, 20-24; Liv. 28, 12, 10-16, 10. Sia Polibio (10, 24a, 1), sia Livio (28, 16, 15) concordano nel ritenere la guerra in Spagna finita con Ilipa.

¹⁵ Pol. 11, 24a, 4; Liv. 28, 17-18.

¹⁶ Più precisamente egli conquistò di persona Ilturgi = Ilurgeia (Liv. 28,19), presso la quale sarebbe stato anche ferito (App. *Iber.* 6, 32; Zon. 9, 10), mentre Castulo = Castax si arrendeva poco dopo a L. Marcio Settimo (28, 20, 8-12), che in seguito prese a forza anche Astapa = Ostippo (28, 22-23).

¹⁷ Pol. 11, 25-30; Liv. 28, 24, 5-29. Per l'episodio, su cui non torno, cfr. E.T. SALMON, *Scipio in Spain and the Sucro Incident*, *Studia Classica* 1986, 77-84; St. G. CHRISANTHOS, *Scipio and the mutiny at Sucro, 206 B.C.*, *Historia* 1997, 172-184.

¹⁸ Pol. 11, 31-33, 6; Liv. 28, 31, 5-34.

che in proprio un colpo di mano, fallito, addirittura su Carthago Nova¹⁹. Verso la fine del 206 Scipione e Silano tornarono a Roma e furono sostituiti da L. Cornelio Lentulo e L. Manlio Acidino, entrambi con *imperium* propretorio trasformato l'anno dopo in proconsolare oppure proconsolare da subito, e ancora nel 205 Acidino fu impegnato contro gli Ilergeti, evidentemente non domi²⁰. Intanto nell'Urbe a Scipione non fu concesso il trionfo, nonostante l'eccezionalità delle sue vittorie, perché era un *priuatus*, non un magistrato²¹, ma egli ottenne agevolmente il consolato per il 205.

Questi, dunque, i fatti; vengo ora alle aporie, che intendo discutere.

2. La struttura del comando romano in Spagna²²

Di Cneo Scipione sappiamo che ebbe nel 218 un *imperium* su delega del fratello console e quindi con ogni probabilità di rango propretorio; quando Publio lo raggiunse nel 217, è probabile che il senato li equiparasse subito con un *imperium* proconsolare; invece che cominciassero ad agire indipendentemente tra loro solo nel 212 dovette dipendere da un mutamento di strategia (v. infra) non concordato col senato e quindi non coincidente con la modifica dell'*imperium* di Cneo²³. Che Lentulo e Acidino avessero nel 206 l'*imperium* propretorio è fondato solo su una drastica emendazione di mano incerta nel *Colbertinus* = *Parisinus* lat. 5731 [*propraetoribus prouincia tradita* invece del semplice (*pro*) *prouincia tradita* degli altri codici]²⁴: siccome è sicuro che essi avessero l'*imperium* proconsolare almeno dall'anno successivo²⁵, la soluzione più lineare è di ritenere che già nel 206 fossero stati inviati in Spagna dal senato con tale *imperium*, poiché dovevano sostituire

¹⁹ Magone dopo Ilipa: Liv. 28, 23, 6-8; 30-31, 4 (appello a Cartagine per ottenere rinforzi e riprendere l'iniziativa in seguito all'ammutinamento dei Romani al Suero); 36 (colpo di mano su Carthago Nova); 37 (sbarco alle Baleari).

²⁰ Liv. 29, 1, 19-3, 5.

²¹ Liv. 28, 38, 4. L'unica fonte, che attribuisce a Scipione il trionfo, è Appiano, per cui cfr. infra nota 70.

²² La più recente bibliografia specifica sul tema comprende G.V. SUMNER, *Proconsuls and Provinces in Spain 218/7-196/5 B.C.*, Arethusa 1970, 85-102; J. DEVELIN, *The Roman Command Structure in Spain 218-190 B.C.*, Klio 1980, 355-367; RICHARDSON, *Hispaniae...*, 44 sg e 64 sg; SEIBERT, *Forschungen...*, 267-8; J.M. RODDAZ, *Les Scipions et l'Hispanie*, REA 1998, 341-358 e T. COREY BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford 2000, I, 154-160, ma cfr. ancora DE SANCTIS, *Storia dei Romani...*, 441 nota 19.

²³ Come invece vorrebbe RICHARDSON, *Hispaniae...*, 40-42, ma cfr. contro, a ragione, RODDAZ, *Les Scipions...*, 343-4.

²⁴ Cfr. l'apparato critico ad loc. in R.S. CONWAY-ST. K. JOHNSON, *Titi Livi Ab Vrbe Condita*, IV, Oxonii 1934.

²⁵ Liv. 29, 13, 7.

due generali, Scipione e Silano, di cui almeno il primo era certamente dotato di *imperium* proconsolare. Se però i due Scipioni padre e zio del futuro Africano erano accomunati dal medesimo *imperium* proconsolare dal 217 e se Lentulo e Acidino erano nelle medesime condizioni sin dal 206, diventa molto probabile che il senato si preoccupasse di assicurare pari *imperium* anche al giovane Scipione e al più esperto Silano²⁶, inviati nella penisola iberica nel 210; in effetti è quanto dice con chiarezza inequivocabile la tradizione polibiana (Silano è *συνάρχων* di Scipione) e liviana (i due godettero *eodem iure, eodem imperio*)²⁷, che i moderni seguono quasi sempre, ma abbandonano qui²⁸, dove pure non abbiamo versioni alternative. Se noi accettiamo che anche Silano avesse nel 210 l'*imperium* proconsolare, possiamo ricostruire, con perfetta simmetria e coerenza, tre coppie di comandanti romani in Spagna tutti equiparati dal senato col medesimo *imperium*, i due Scipioni dal 217 al 211, Scipione iunior e Silano dal 210 al 206, Lentulo e Acidino a partire dal 206: questa parità di *imperium* va tenuta presente, perché ha, come vedremo, precise conseguenze nella condotta delle operazioni militari. I moderni, che declassano Silano rispetto a Scipione iunior, sono stati, a mio avviso, indotti in errore – contro Polibio e Livio – proprio dalla più generale influenza della tradizione polibiano-liviana, che esalta Scipione come unico artefice dei successi romani e vuole ridurre il ruolo di Silano a quello di un collaboratore, non di un pari grado.

3. La strategia cartaginese in Spagna

La strategia scipionica in Spagna ha appassionato storici antichi e moderni, come è inevitabile dato che fu vincente e come è pure giusto, ma la conseguenza è stata di aver trascurato l'analisi della corrispondente strategia cartaginese, senza la quale si rischia però di non valutare correttamente neanche la prima.

Innanzitutto il coordinatore delle operazioni puniche in Spagna fu Asdrubale Barca: dopo la partenza di Annibale la sua attenzione fu rivolta a

²⁶ Livio sottolinea la giovinezza e l'inesperienza di Scipione (26, 18, 11 e 19, 9) e designa Silano col termine *adiutor* (26, 19, 10).

²⁷ Pol. 10, 6, 7; Liv. 28, 28, 14. A 26, 19, 10, con evidente contraddizione, Livio definisce Silano *propraetor*, ma in un contesto narrativo filoscipionico, che mira a ridimensionare ruolo e rango dell'*adiutor* ed è quindi fortemente sospetto.

²⁸ Così DE SANCTIS, *Storia dei Romani...*, 441 nota 19, SCULLARD, *Scipio Africanus...*, 251, RICHARDSON, *Hispaniae...*, 46 nota 68, RODDAZ, *Les Scipions...*, 347 e COREY BRENNAN, *The Praetorship...*; incerti BROUGHTON, *MRR*, I, 284 nota 4, LAZENBY, *Hannibal's War...*, 135, DEVELIN, *Roman Command...*, 358-360 e SEIBERT, *Forschungen...*, 268; per l'*imperium proconsulare* di Silano si schiera con decisione solo SUMNER, *Proconsuls and...*, 88.

consolidare il controllo sulle tribù iberiche e solo nel 216 o 215 fece il primo serio tentativo di passare ad est dell'Ebro, ma fu respinto a Ibera; è possibile collegare questo tentativo con la consapevolezza, maturata nel 216, che anche dopo Canne Roma non si sarebbe arresa e che le forze di Annibale erano insufficienti per vincere la campagna d'Italia: urgevano quindi ulteriori rinforzi²⁹. Negli anni successivi i Cartaginesi rimasero sulla difensiva, anche perché Asdrubale fu richiamato in Africa per fronteggiare Siface (213) e solo dopo la sconfitta del re numida Cartagine fu libera di far affluire in Spagna ben tre eserciti, uno sotto Asdrubale incaricato di trasferirsi in Italia, gli altri due sotto Magone e Asdrubale di Gisgone incaricati di mantenere il controllo della penisola iberica³⁰. Nel 211 la duplice vittoria su P. e Cn. Scipione, nonché concomitanti eventi sugli altri fronti (caduta di Capua, caduta di Siracusa, offensiva romano-etoica in Grecia), persuasero Asdrubale ad attuare ogni sforzo per ricongiungersi col fratello, ma tra il 211 e il 210 egli incontrò un'inattesa resistenza da parte di L. Marcio Settimo e poi di C. Claudio Nerone, tra il 210 e il 209 potrebbero essersi aggiunti contrasti e discordie con gli altri generali punici³¹ e soprattutto gli si presentò la necessità di studiare e preparare un itinerario più a nord-est, che aggirasse le postazioni romane sull'Ebro rivelatesi insormontabili; nel frattempo però il nuovo comandante romano, Scipione iunior, aveva preso Carthago Nova. Ci si è spesso domandati perché i responsabili cartaginesi non reagissero subito, nel corso dello stesso 209, alla notizia della caduta di Carthago Nova, perché non si decidessero a riunire le forze, perché infine mostrassero quasi disinteresse per le mosse romane tra il 209 e il 208; ci si è infine domandati perché Asdrubale solo dopo la sconfitta di Baecula (208) si dirigesse all'improvviso verso i Pirenei (e l'Italia)³²: dietro a questi interrogativi c'è l'eccessiva fiducia riposta in Polibio, laddove questi afferma che Asdrubale affrontò la battaglia di Baecula indeciso sul da farsi, se vincitore, deciso a passare in Italia, se vinto³³. Se però non si presta fede alla versione polibiana, in sé e per sé scarsamente persuasiva (la vittoria, non la sconfitta avrebbe dovuto incoraggiare Asdrubale a marciare oltre i Pirenei), e si ritiene che Asdrubale avesse già deciso (d'accordo col suo governo) di dirigersi in Italia in ogni caso, allora le mosse cartaginesi divengono ben più comprensibili: i generali punici furono bruscamente risvegliati dalle loro eventuali beghe intestine alla notizia della caduta di Carthago Nova e, di fronte al nuovo peri-

²⁹ Così LAZENBY, *Hannibal's War...*, 128-9 e ECKSTEIN, *Senate and...*, 201; contro SEIBERT, *Hannibal...*, 222 nota 212.

³⁰ App. *Iber.* 16, 60 (su cui cfr. però le obiezioni di SEIBERT, *Hannibal...*, 299 nota 59).

³¹ Cfr. supra nota 9, ma contro però HUSS, *Geschichte...*, 383 nota 61.

³² Cfr. da ultimo SEIBERT, *Hannibal...*, 356 e 369 con le note 45-47.

³³ Pol. 10, 37, 1-5, *wenig überzeugend*, giustamente, per SEIBERT, *Hannibal...*, 369 nota 46.

colo, si accordarono per attuare finalmente il piano di Asdrubale prima che fosse troppo tardi; mentre Asdrubale di Gisgone e Magone dovevano tenersi sulla difensiva in Spagna, il Barca doveva varcare l'Ebro, tenendosi il più a nord possibile per evitare le truppe romane schierate sul fiume; invece di aspettarlo lungo l'Ebro, Scipione tentò di intercettarlo in profondità, appunto a Baecula, lo vinse, ma non riuscì a farlo deflettere dall'itinerario ormai intrapreso, anzi glielo facilitò, perché per spingersi fino a Baecula (e per mantenere una guarnigione a Carthago Nova) aveva diradato la sorveglianza sull'Ebro. In ultima analisi, si può dire che nel 209/208 la strategia cartaginese non è conflittuale, bensì parallela a quella romana. D'altronde anche nell'ultima fase della guerra, nonostante le obiettive, crescenti difficoltà, Cartagine si tenne ostinatamente fedele a una visione strategica, che assegnava alla Spagna un doppio ruolo, quello difensivo di conservare il dominio punico contro l'offensiva romana (nel 207 fu sbarcato un nuovo esercito al comando di Annone, ancora nel 206 da Cadice Magone cercò di riprendere Carthago Nova con un colpo di mano e, in mancanza di forze proprie, sollevò gli Ilergeti contro Scipione) e quello offensivo di portare la guerra in Italia (con lo stesso Magone, che nel 205 da Cadice via Baleari si trasferì in Liguria)³⁴. Nel complesso i Cartaginesi fecero quattro tentativi di spostare truppe dalla Spagna in Italia, nel 216 o 215, nel 211/210, nel 208 e nel 205 e la marcia di Asdrubale dopo Baecula non è, come vorrebbe Polibio, la considerata fuga in avanti di un vinto, bensì la calcolata prosecuzione di un piano, che Scipione non era riuscito a interrompere e che per la prima volta ottenne l'esito voluto.

4. La strategia romana in Spagna

I compiti che il senato romano assegnava alle proprie forze in Spagna sono chiaramente definiti da Polibio, quando egli riferisce dell'invio di P. Scipione senior a sostegno del fratello Cneo nel 217: i senatori temevano soprattutto che i Cartaginesi riuscissero a inviare truppe e denaro ad Annibale (οἱ δ' ἐκ τῆς συγκλήτου... πάνυ... ἡγωνίων μὴ... Καρχηδόνιοι... συνεπίθωνται δὲ τοῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν, στρατόπεδα πέμποντες καὶ χρήματα τοῖς περὶ τὸν Ἀννίβαν)³⁵ e perciò la funzione delle truppe romane doveva essere quella, puramente difensiva, di impedire ogni soccorso

³⁴ Liv. 28, 46, 7-13 e 29, 4, 6 e 5, 2-9.

³⁵ Pol. 3, 97, 1-4. Livio (21, 32, 4) sostiene invece che già nel 218 P. Scipione mandò Cneo *ad pellendum Hispania Hasdrubalem*: a me pare trattarsi di una deduzione retrospettiva in contrasto con altri passi liviani (cfr. nota 36) e in ultima analisi poco credibile, ma LAZENBY, *Hannibal's War...*, 225 le dà fiducia.

all'esercito punico in Italia. Non risulta che questa strategia difensiva sia stata in seguito modificata: anzi, essa fu ribadita a C. Lelio, che nel 209 recava la notizia della presa di Carthago Nova, e fu retrospettivamente riaffermata da Q. Fabio Massimo davanti a Scipione, appena eletto console per il 205³⁶.

Il passaggio a una strategia offensiva, volta non a contenere, ma a sconfiggere i Cartaginesi, fu invece deciso dai due Scipioni tra il 212 e il 211³⁷, quando essi arruolarono massicci contingenti di mercenari celtiberi per raggiungere la consistenza di forze necessaria a questo nuovo approccio aggressivo alla guerra; esso è da porre in relazione con la generale offensiva romana del 211, a cui gli Scipioni non volevano restare estranei, come se il fronte loro affidato fosse secondario. Nonostante la duplice disfatta del 211 il loro piano era più che ragionevole: liquidare il dominio punico in Spagna era infatti l'unico modo per squilibrare a favore di Roma la disponibilità delle risorse economiche (nel senso più ampio del termine) e per acquisire un vantaggio decisivo di fronte alla concreta prospettiva di una guerra di logoramento, quale appariva sempre di più la campagna d'Italia di Annibale. Perciò Scipione iunior lo riprese, con audacia ancor maggiore, e il primo frutto fu la presa di Carthago Nova nel 209.

Io non voglio qui riprendere né la *uexata quaestio* dell'influsso dei fattori naturali (la marea, il vento, l'apertura delle chiuse e il conseguente decrescere dell'acqua)³⁸ sulla caduta della città, né la nota polemica di Polibio contro chi attribuiva alla miracolosa assistenza degli dei, di Nettuno in particolare, e non al razionale calcolo del generale romano il buon esito dell'impresa³⁹. Ricordo che, comunque si interpretino le fonti, da un lato esse concordano nel ritenere decisivo l'attacco dal mare e dunque il ruolo del comandante della flotta romana e dei *socci nauales*, come ben emerge dall'aspra contesa sorta tra un centurione della IV legione e un *socius naualis* per aggiudicarsi l'ambito riconoscimento della *corona muralis*, che Scipione risolse salomonicamente premiando entrambi e quindi mettendo sullo stesso piano del merito un cittadino e un alleato⁴⁰; dall'altro lato esse discordano sul numero dei difensori cartaginesi (10.000 per Appiano, 3.000 per Polibio e per

³⁶ Liv. 27, 7, 3 (*Maxime mouit patres Hasdrubalis transitus in Italiam*) e 28, 42, 14 (*Hasdrubal... quem tu... e manibus tuis in Italiam emisisti*).

³⁷ Così già RICHARDSON, *Hispaniae...*, 34 sgg. e RODDAZ, *Les Scipions...*, 344.

³⁸ Nella vasta bibliografia cfr. almeno SCULLARD, *Scipio Africanus...*, 59-60; A. e M. LILLO, *On Polybius X,10-12 and the Capture of New Carthage*, *Historia* 1988, 477-480; B.D. HOYOS, *Sluice-gates or Neptune at New Carthage 209 B.C.?*, *Historia* 1992, 124-128; E. FOULON, *Polybe X, 2-20: la prise de Carthagène par Scipion*, *R Ph* 1989, 241-264; ID., *Un miracle de Poséidon: Polybe X, 8, 15*, *REG* 1998, 503-517; SEIBERT, *Forschungen...*, 262-266; ID., *Hannibal...*, 350-357; B.J. LOWE, *Polybius 10.10.12 and the Existence of Salt-Flats at Carthago Nova*, *Phoenix* 2000, 39-52.

³⁹ Pol. 10, 9, 2-3.

⁴⁰ Liv. 26, 48, 5-13.

Livio, che conosce però anche la cifra più alta, con ogni probabilità riconducibile a Valerio Anziato⁴¹, sulle perdite romane (gravi per Appiano e Cassio Dione, mentre la città fu presa addirittura *sine certamine* per Livio, *per summum otium* per Q. Fabio Massimo in un discorso conservatoci sempre in Livio)⁴², sul nome del comandante della flotta (C. Lelio per Polibio e Livio, M. Giunio Silano per una fonte anonima nota a Livio, con ogni probabilità Celio Antipatro)⁴³. In sostanza, a ben vedere, la versione polibiano-liviana ammette che la città fu presa dal mare, ma sottolinea, con insistenza sospetta, che Scipione aveva confidato il suo piano al solo Lelio, che questi guidava le navi, che Silano era rimasto a guardia dell'Ebro, che comunque fu Scipione a comandare l'assalto decisivo attraverso la laguna⁴⁴.

È però in linea di principio molto difficile che Silano, un pari grado, come si è visto, fosse escluso dalla conoscenza e dall'attuazione di un piano così rischioso; inoltre una diversa tradizione storiografica attribuiva a lui il comando della flotta; l'intervento di quest'ultima fu determinante in una situazione, secondo alcune fonti, non facile, caratterizzata da pesanti perdite romane. È allora plausibile riproporre la seguente ricostruzione: ai guadi dell'Ebro rimase qualcun altro, forse L. Marcio Settimo, mentre Silano comandò la flotta⁴⁵ e Lelio era ai suoi ordini; mentre Scipione era in difficoltà nell'attacco da terra, l'attacco, certo coordinato, ma portato da Silano, attraverso la laguna, decise le sorti dell'assedio; la tradizione polibiano-liviana, che in ultima analisi si fonda sulle testimonianze di Scipione e Lelio stessi, si sforzò di cancellare il ruolo di Silano per attribuire a Scipione tutto il merito non solo della concezione, ma anche dell'esecuzione di un disegno così audace: il culto della personalità non tollera condivisioni.

Ristabiliti così i rispettivi meriti nella campagna del 209, si spiegano meglio anche i successivi sviluppi: se i Romani speravano di aver distolto Asdrubale dalla progettata marcia verso l'Italia, rimasero delusi; nel 208 il problema di fermarlo restava in tutta la sua attualità, con una sola significativa variante, che la disponibilità della base avanzata di Carthago Nova poteva far sperare di riuscire ad intercettarlo non sull'Ebro, ma più all'interno; in ogni caso, per cautelarsi meglio, i due comandanti romani, che tali erano Scipione e Silano, predisposero due livelli di intercettazione, uno in profon-

⁴¹ Pol. 10, 12, 2-3 e Liv. 26, 44, 2 (3.000); App. *Iber.* 4, 19, 21 e 22; Liv. 26, 49, 2 (10.000).

⁴² App. *Iber.* 4, 20 (*ἐκακοπάθει δὲ τὰ τοῦ Σκιπίωνος*) e Zon. 9, 8 (*σὺν πόνῳ*); Liv. 26, 46, 3 e 28, 42, 5.

⁴³ Pol. 10, 9, 4; 12, 1 e Liv. 26, 42, 5; diversamente Liv. 26, 49, 4.

⁴⁴ Lelio unico al corrente del piano: Pol. 10, 9, 1 e 5; Liv. 26, 42, 5; Lelio a capo della flotta: Pol. 10, 9, 4 e 12, 1; Liv. 26, 48, 7 e 49, 4; Silano sull'Ebro: Pol. 10, 6, 7; Liv. 26, 42, 1; Scipione guida l'attacco decisivo: Pol. 10, 14, 9; Liv. 26, 45, 7.

⁴⁵ Così già, ben a ragione, SEIBERT, *Hannibal...*, 352 nota 67; ID., *Forschungen...*, 263.

dità, affidato al primo, l'altro arretrato sulla tradizionale linea dell'Ebro, che aveva egregiamente funzionato nel 216 o 215 e nel 211/210, affidato al secondo. Asdrubale riuscì però a giocare entrambi: Baecula fu infatti per Scipione un importante successo tattico, la sua maturazione di generale sul campo, ma un insuccesso strategico, perché il Cartaginese seppe sganciarsi e intraprendere un itinerario a nordest al di fuori della sorveglianza di Silano; così, evitando scontri troppo impegnativi e privilegiando la propria libertà di movimento, Asdrubale attuò finalmente il piano per due volte in precedenza fallito, senza per questo lasciare la Spagna incustodita, ma ben sapendo che nuove forze, guidate da Annone, si sarebbero l'anno dopo aggiunte agli eserciti di Asdrubale di Gisgone e di Magone. I responsabili romani erano invece per la prima volta venuti meno alla consegna prioritaria del senato, come Q. Fabio Massimo non mancò di rinfacciare con durezza allo Scipione neoconsole del 205⁴⁶, che ben si guardò dal tentare di replicargli su questo punto; i tentativi escogitati dai moderni per giustificare questa inadempienza (che Scipione temeva di essere attaccato dagli altri due eserciti punici; che in ogni caso non si sarebbe potuto fermare Asdrubale; che questi aveva perso dal 30 al 50% degli effettivi a Baecula e quindi arrivò in Italia molto indebolito; che la causa cartaginese in Spagna era già persa a Baecula e che solo per questo Asdrubale si decise ad abbandonare la penisola iberica e a spostarsi in Italia)⁴⁷ dipendono dalla inconscia sudditanza psicologica nei confronti di Polibio e di Livio, ma sono tanto astrusi quanto insostenibili: si deve una buona volta accettare che nel 208 Scipione vinse una grande battaglia, ma perse la campagna.

Anche nel 207 i comandanti romani in Spagna divisero le loro forze, ma, mentre Scipione rimase in prudente posizione d'attesa, Silano prese l'iniziativa e con una marcia tanto celere quanto audace riuscì a sorprendere le truppe di Magone e di Annone, appena sbarcato e impegnato a reclutare Celtiberi nella Spagna centrale, e a disperderle; di nuovo, questo successo è minimizzato dalla tradizione polibiano-liviana, mentre esso risulta essenziale, perché nei piani cartaginesi Annone avrebbe dovuto rimpiazzare Asdrubale Barca e invece così restava in Spagna solo l'esercito di Asdrubale di Gisgone: la vittoriosa campagna di Silano agli inizi del 207 è il necessario preludio di Ilipa.

Nell'immediato però Scipione non riuscì ad approfittare delle circostanze

⁴⁶ Liv. 28, 42, 14: *Hasdrubal in Italiam transcendit, quem tu... e manibus tuis in Italiam emisisti.*

⁴⁷ Così DE SANCTIS, *Storia dei Romani...*, 466; SCULLARD, *Scipio Africanus...*, 68-85; LAZENBY, *Hannibal's War...*, 143; ECKSTEIN, *Senate and...*, 216-7; RICHARDSON, *Hispaniae...*, 48-9 (che addossa ogni responsabilità a Silano!); SEIBERT, *Hannibal...*, 372, che ricorda alla nota 57 la versione apologetica di Zon. 9, 8, 7 (gli altri due generali cartaginesi avrebbero impedito a Scipione di inseguire Asdrubale, ma egli... informò in tutta fretta il senato).

e a costringere Asdrubale di Gisgone alla battaglia decisiva in Betica; costui, con molta prontezza, si sottrasse alla morsa romana, si rinchiuso in Cadice e distribuì le sue truppe tra le guarnigioni di diverse città: così il colpo di maglio, che Scipione intendeva sferrare, cadde nel vuoto e di fronte alla prospettiva di una lunga, logorante serie di assedi il Romano si accontentò di far espugnare Orongi dal fratello Lucio e poi se ne tornò indietro senza aver combinato nulla⁴⁸. In sostanza nel 207 alla efficace celerità dell'azione di Silano non corrispose una pari celerità da parte di Scipione, mentre la contro-mossa di Asdrubale lo mise in evidente difficoltà, come emerge anche da Livio, ma con maggior chiarezza solo da una fonte minore quale è Frontino⁴⁹.

Solo tra il 207 e il 206 Magone, assoldate nuove truppe, persuase Asdrubale a cercare lo scontro campale, forse anche per cercare un'immediata rivincita al sopravvenuto disastro del Metauro, e così Scipione poté, con un anno di ritardo, mettere a frutto la situazione creata dal successo di Silano: Ilipa fu così non solo il capolavoro di un tattico straordinario, ma anche la battaglia, in seguito alla quale all'egemonia punica sulla Spagna subentrò quella romana⁵⁰.

5. La missione di Scipione presso Siface in Africa

Subito dopo il trionfo di Ilipa, Scipione si recò in Africa da Siface. I contatti col re numida risalivano al 213 e quindi al padre e allo zio di Scipione, ma miravano allora a suscitare una guerra in Africa contro Cartagine per distogliere forze puniche dalla Spagna; ulteriori contatti si erano avuti nel 210 con un'ambasceria numida a Roma per richiedere dal senato l'*amicitia p.R.* e un'ambasceria romana di risposta⁵¹, ma non avevano avuto conseguenze di rilievo. Ora Scipione, preceduto dal fido Lelio, sfidò per due volte la sorte (il rischio di essere intercettato da navi puniche all'andata, una tempesta al ritorno) per un incontro diretto con Siface; casualmente anche Asdrubale di Gisgone si trovò ospite del re, che si barcamenò tra i due generali senza compromettersi, e così Scipione tornò in Spagna senza aver ottenuto nulla,

⁴⁸ Liv. 28, 3-4.

⁴⁹ Liv. 28, 2, 15-3, 1; Frontin. *Strat.* 1, 3, 5.

⁵⁰ Il carattere decisivo di Ilipa è sottolineato da Pol. 11, 24a, 1 e da Liv. 28, 16, 14-15. Si noti che Silano, come riconoscono Polibio (11, 20, 5 e 23, 1) e Livio (28, 13, 3-5; 14, 15; 16, 9-11), svolse un ruolo di primo piano a Ilipa: prima si recò in missione dal re iberico Culca e ne ottenne importanti rinforzi, poi comandò durante la battaglia l'ala sinistra (insieme con L. Marcio Settimo), infine guidò l'attacco all'ultima ridotta cartaginese e, proprio perché rimasto sul posto, ebbe occasione di avviare trattative segrete con Massinissa, ormai deciso a defezionare. Su Ilipa cfr. LAZENBY, *Hannibal's War...*, 145-150 e, da ultimo, J. MILLÁN LEÓN, *La batalla de Ilipa*, Habis 1986, 283-303.

⁵¹ Liv. 27, 4, 5-8; cfr. HUSS, *Geschichte...*, 379.

nonostante Livio si riferisca a un fantomatico *foedus* (*foedere icto*)⁵², forse un generico scambio di promesse reciproche, senza alcun carattere di ufficialità; poi, l'improvvisa malattia, l'ammutinamento di parte dell'esercito, la defezione degli Ilergeti e il rinnovato attivismo di Magone tra Cadice, Carthago Nova e le Baleari tennero occupato Scipione e l'anno successivo (205) in Africa Siface si legava a Cartagine sposando Sofoniba, la figlia di Asdrubale di Gisgone⁵³, mentre in Spagna Massinissa aveva intrapreso trattative coi Romani già subito dopo Ilipa e nel corso del 206 si era deciso alla defezione irreversibile⁵⁴: così del viaggio in Africa del 206 rimase solo quell'impressione di avventatezza, di inutile esposizione al pericolo, cui diede voce l'anno seguente con la consueta durezza Q. Fabio Massimo⁵⁵.

Tuttavia, sia Livio nella sua narrazione, sia Q. Fabio Massimo nel suo discorso concordano nel motivare l'iniziativa di Scipione con la ricerca di un più saldo rapporto di alleanza con Siface in previsione dello sbarco romano in Africa⁵⁶. Si rammenti che Massinissa stava passando, grazie alle abili trattative condotte da Silano⁵⁷, dalla parte dei Romani ed aveva già compiuto una missione segreta con alcuni suoi fidi per assicurarsi la fedeltà del suo popolo, i Massili⁵⁸; se alla sua alleanza si fosse aggiunta quella (in teoria già predisposta dalle amichevoli relazioni risalenti al 213 e rinnovate nel 210) con i Massesili di Siface, un esercito romano avrebbe potuto contare sull'appoggio di tutti i Numidi contro l'isolata Cartagine e le condizioni di una campagna d'Africa sarebbero state ben più favorevoli di quelle affrontate nel 204: allora fu certo temerario, ma anche ben calcolato il tentativo di Scipione di sfruttare l'ondata emotiva del trionfo di Ilipa per guadagnare alla sua causa entrambi i re numidi. Il progetto non si realizzò per due ragioni, l'abile contromossa cartaginese presso Siface tramite il matrimonio con Sofoniba, dietro il quale va letta la convinzione del sovrano massesilo che una spedizione romana in Africa sarebbe fallita come quella di Regolo nella guerra precedente, e soprattutto la inaspettata malattia, che con tutte le sue conseguenze bloccò Scipione in Spagna per il resto dell'anno e gli impedì di

⁵² Liv. 28, 18, 12; cfr. HUSS, *Geschichte...*, 398.

⁵³ HUSS, *Geschichte...*, 406; SEIBERT, *Hannibal...*, 429-430.

⁵⁴ Liv. 28, 16, 11-12 (defezione preparata dal rinvio a Massinissa, senza riscatto, del nipote Massiva già dopo Baecula nel 209: Liv. 27, 19, 9-12).

⁵⁵ Liv. 28, 42, 7 e soprattutto 21 (*sicut cum et prouincia et exercitu relicto sine lege sine senatus consulto duabus nauibus populi Romani imperator fortunam publicam et maiestatem imperi... commisit*).

⁵⁶ Liv. 28, 18, 10-11 e 42, 6-7.

⁵⁷ Liv. 28, 16, 11 (e cfr. supra nota 50) e 28, 35 (dove il passaggio di Massinissa ai Romani divenne irreversibile).

⁵⁸ Liv. 28, 16, 11 (*ut ad noua consilia gentem quoque suam oboedientem haberet, cum paucis populibus in Africam traheret*). Cfr. L.A. THOMPSON, *Carthage and the Massylian coup d'état of 206 B.C.*, *Historia* 1981, 120-126, soprattutto 121.

collaudare le mutue assicurazioni scambiate con Siface (il *foedus ictum* di Livio). È difficile dire che cosa sarebbe successo, se Scipione non si fosse ammalato, ma non pare, a mio avviso, dubbio che i suoi piani prevedessero, non appena Massinissa avesse garantito la defezione dei Massili e Siface si fosse a sua volta schierato con Roma, il passaggio diretto e immediato del suo esercito da Carthago Nova all'Africa.

Dunque subito dopo Ilipa Scipione cercò di intensificare ulteriormente i ritmi della guerra, puntando all'invasione dell'Africa: egli intese Ilipa non solo come la tappa conclusiva dell'espulsione dei Cartaginesi dalla Spagna, ma come il trampolino di lancio per aprire un nuovo e definitivo fronte e in questa concezione strategica fu certamente un innovatore non solo nei confronti del senato, ma anche nei confronti del padre e dello zio⁵⁹.

6. Il ritorno di Scipione a Roma

A questa mia conclusione si può obiettare che Scipione era nel 206 ancora e soltanto un *priuatus cum imperio proconsulari*, che l'*imperium* gli era stato conferito (insieme con Silano) dal senato per il settore spagnolo e che un'invasione dell'Africa di sua iniziativa e senza alcun preavviso poteva costituire una forzatura eccessiva delle proprie prerogative davanti al governo e all'opinione pubblica romana. Replico innanzitutto che il mandato dei generali romani era sempre inteso in senso molto elastico e l'interpretazione delle necessità intrinseche all'assolvimento del mandato era lasciata all'arbitrio dei generali stessi: pur essendo in origine la missione in Spagna rigidamente difensiva, nessuno aveva criticato i due Scipioni e poi Scipione iunior per essersi spinti a sud dell'Ebro, nel 212 e nel 209 rispettivamente, con un atteggiamento senza dubbio offensivo; inoltre non mancava certo a Scipione l'audacia per superare certi scrupoli nel momento in cui riteneva di potere dalla stessa Spagna fare a Cartagine ciò che Annibale aveva fatto a Roma e cogliere così la congiuntura favorevole per la vittoria finale. Insomma, non era affatto assurdo che Scipione concepisse un simile piano.

Ora, a conferma di questa mia tesi credo che si possa addurre la versione di una fonte antica sinora trascurata, ma preziosa, perché rivela tutta la gravità della tensione tra Scipione e il senato durante il 206 e giunge ad accusare il supremo organo di governo dell'Urbe di essere intervenuto per allontanare Scipione dalla Spagna e vanificare quindi ogni progetto di invasione dell'Africa.

⁵⁹ Sulla conduzione 'gentilizia' della guerra in Spagna, prima da parte dei Barcidi e poi degli Scipioni, cfr. ECKSTEIN, *Senate and...*, 187 sgg. e RODDAZ, *Les Scipions...*, passim.

Ho già detto che una prima battuta d'arresto al piano di Scipione fu imposta dalla sua improvvisa malattia e dalle complicazioni insorte in Spagna in seguito ad essa; nulla però impediva che egli cercasse di riprenderlo subito dopo superata la crisi; invece la tradizione polibiano-liviana ci presenta uno Scipione, che affida i suoi soldati a Silano e a L. Marcio Settimo (così Polibio) oppure che consegna la provincia ai nuovi responsabili Lentulo e Acidino (così Livio)⁶⁰ e se ne parte insieme con Lelio per l'Italia con la sola preoccupazione di giungere in tempo per le elezioni consolari del 205: per questa tradizione Scipione ha esaurito, trionfalmente, il suo compito nella penisola iberica⁶¹ e ha tutto l'interesse ad accelerare il proprio rientro. C'è però un'altra tradizione: essa, conservataci da Cassio Dione, sostiene che Scipione si apprestava a passare in Africa, come da sempre aspirava a fare (οὐ̄περ̄ ἀεὶ ἐφίετο) e dove l'attendeva un sicuro successo, ma che i Romani, per gelosia e per timore che egli divenisse troppo potente, glielo impediscono (ἐμποδὼν ἐγένοντο), lo destituiscono (κατέλυον αὐτόν) e, dopo aver inviato due pretori (Lentulo e Acidino) a succedergli, lo richiamarono in patria (ἀνεκάλεσαν αὐτόν)⁶². Come a suo tempo fu chiarito in uno splendido articolo da A. Klotz⁶³, in Dione sono confluiti due filoni, uno antiscipionico rappresentato da Celio Antipatro e uno filoscipionico rappresentato da Valerio Anziate; a quest'ultimo si può allora agevolmente assegnare questa versione, che da un lato conosce le reali intenzioni di Scipione (l'immediato passaggio in Africa), dall'altro attribuisce a oscuri, irrazionali sentimenti di gelosia e di paura il drastico provvedimento del suo richiamo a Roma, preso contro la sua volontà e trasformato dalla tradizione polibiano-liviana in un avvicendamento serenamente concordato.

⁶⁰ Pol. 11, 33, 8; Liv. 28, 38, 1.

⁶¹ Pol. 11, 33, 7: Publio, συντέλειαν ἐπιτεθεικῶς τοῖς κατὰ τὴν Ἰβηρίαν ἔργοις, raggiunse Tarraco (per imbarcarsi per Roma) κάλλιστον θρίαμβον καὶ καλλίστην νίκην τῆ πατρίδι κατάγων.

⁶² Dio 17, fr. 57, 53-6 = Zon. 9, 11.

⁶³ A. KLOTZ, *Über die Stellung des Cassius Dio unter den Quellen zur Geschichte des zweiten punischen Krieges*, Rh M 1936, 68-116. Di recente M.J. MOSCOVICH, *Dio Cassius on Scipio's Return from Spain in 205 B.C.*, AHB 1988, 107-110 ha esaminato alcuni episodi spagnoli (l'ammutinamento al Suero, il richiamo) alla luce dell'affare di Plemio e ha proposto di individuare nella fonte antiscipionica di Dione (Valerio Anziate secondo lui) l'eco delle accuse e delle richieste avanzate da Q. Fabio Massimo in quell'occasione: l'ammutinamento al Suero rivelerebbe preoccupanti analogie con il comportamento dei soldati di Plemio e sarebbe la conferma che Scipione non sapeva mantenere la disciplina, così come il richiamo dalla Spagna costituirebbe un precedente per la richiesta di richiamo dalla Sicilia. A mio avviso, è giusto prestare grande attenzione a Dione, che conserva dati tanto attendibili quanto unici, è plausibile l'analogia tra alcuni episodi spagnoli e l'affare di Plemio, ma quelli non vanno giudicati solo alla luce di questo, giacché hanno una loro precisa autonomia, soprattutto – come cerco di chiarire nel testo – riguardo al richiamo di Scipione, infine non credo che la fonte antiscipionica di Dione sia Valerio Anziate, bensì Celio Antipatro.

A me sembra in ultima analisi che la fonte filoscipionica di Dione ci restituisca qui la cruda verità, prima che l'intera II guerra punica, l'«ora più bella» della storia di Roma, venisse sottoposta a una radicale opera di omologazione e di idealizzazione, che escludeva a priori ogni contrasto tra Roma e il suo «eroe»: grazie all'erudizione preliviana di Dione noi sappiamo che Scipione era veramente intenzionato a passare dalla Spagna all'Africa e che il senato intervenne per bloccare questa sua iniziativa nel modo più clamoroso, con una sostanziale destituzione dal comando.

Pertanto solo la drammatica frattura tra Scipione e il senato attestata da Dione giustifica l'accoglienza a Roma quale ci narra Livio: i *patres* lo riceverono nel tempio di Bellona fuori le mura, ascoltarono il resoconto delle sue imprese, non presero in considerazione la velata richiesta di trionfo (a cui, in quanto privato e non magistrato, egli non aveva diritto) e gli concessero solo un'ecatombe a Giove e l'allestimento di giochi⁶⁴; una volta eletto console, gli fu assegnata come provincia la Sicilia (l'altro console, P. Licinio Crasso, era anche pontefice massimo e quindi non poteva abbandonare l'Italia), ma solo dopo un accanito dibattito fu approvata la risoluzione che gli permetteva di passare dalla Sicilia in Africa, se lo riteneva nell'interesse della repubblica (*permissum... ut in Africam, si id e re publica esse censeret, traiceret*) e a condizione che non gravasse sul bilancio statale (...*impensae... rei publicae*)⁶⁵. A ben riflettere Scipione, da console, strappò con fatica e con restrizioni imbarazzanti l'autorizzazione a intraprendere quello sbarco in Africa, che era stato vicino a compiere un anno prima dalla Spagna senza alcun preavviso e in assoluta libertà.

7. La tradizione polibiano-liviana e le sue alternative

Vorrei ora ricapitolare sul piano storiografico quanto sin qui analizzato.

Il prestigio della tradizione polibiano-liviana (nella misura in cui Livio dipende da Polibio) ha determinato la quasi totalità delle moderne letture riguardo all'epopea spagnola di Scipione, presentata come la memorabile impresa di un eroe senza macchia. Prima che tale tradizione divenisse dominante, se ne erano formate però almeno altre due nel corso del II secolo.

Una è ancor più filoscipionica, ma prepolibiana, meno razionalistica dello storico greco, ma più ricca di umori polemici verso gli avversari romani di Scipione; essa confluì in Valerio Anziato ed è recepita in parte dallo stesso Livio, ma ancor più da Cassio Dione: noi le dobbiamo la versione più atten-

⁶⁴ Liv. 28, 38, 2-4; 38, 8; 38, 14.

⁶⁵ Liv. 28, 45, 8 e 14.

dibile sui piani africani di Scipione e sul suo richiamo a Roma.

L'altra è invece ostile a Scipione e risulta dalla somma di storici filopunici come Sileno di Calatte e di storici romani sensibili alle posizioni più conservatrici del senato, in ultima analisi alla posizione di Q. Fabio Massimo, e perciò identificabili, come già ben intuito da Walbank⁶⁶, in Q. Fabio Pittore; questi due filoni furono fusi insieme da Celio Antipatro, la cui ampia monografia sulla II guerra punica è dunque il bacino collettore di ogni tendenza antiscipionica e fu in grado di influenzare sia Cassio Dione, sia Livio; in particolare quest'ultimo se ne servì solo sporadicamente nella sua esposizione della campagna spagnola, ma ne concentrò una preziosa sintesi nel discorso di Q. Fabio Massimo contro Scipione tenuto in senato nel 205⁶⁷: a questa tradizione noi dobbiamo il ricupero del ruolo di M. Giunio Silano (soprattutto nella presa di Carthago Nova e nella campagna del 207), il ricupero dell'abile mossa, con cui Asdrubale di Gisgone mandò a vuoto l'azione di Scipione nello stesso 207, infine il ricupero del giudizio severamente negativo, che parte dell'opinione pubblica romana diede su Scipione, quando si lasciò scappare Asdrubale e quando si arrischiò a recarsi da Siface in Numidia e, più in genere, in tutte le occasioni in cui, con troppa disinvoltura, non si conformò alle disposizioni del senato, ma si comportò *regio more*⁶⁸.

Naturalmente, non tutto è da buttare in Polibio e nel Livio, che da lui dipende: in particolare entrambi riconoscono con molta correttezza la parità di grado tra Scipione e Silano; resta però che la sostituzione di Silano con Lelio a capo della flotta nel 209, la dislocazione del piano di Asdrubale di marciare verso l'Italia dopo la sconfitta di Baecula, il totale oscuramento del conflitto tra Scipione e il senato nel 206 sono tre deformazioni gravi e faziose, che si fatica a correggere e che pesano su una corretta interpretazione degli eventi. Vi si aggiunga la renitenza a riconoscere la maggior efficacia dell'azione di Silano rispetto a quella di Scipione nel 207 e ad ammettere che Scipione aveva concepito subito dopo Ilipa il disegno di passare in Africa direttamente dalla Spagna; vi si aggiunga inoltre il gran materiale aneddottico profuso a piene mani e sempre *ad maiorem gloriam Scipionis*, dall'acclamazione a re da parte degli Spagnoli alla temperanza nei confronti delle donne dei vinti (con evidente rimando ad Alessandro e alle donne di Dario dopo Isso), dalla mitezza e dall'affabilità del carattere all'abilità psicologica, con cui egli riuscì a far rientrare l'ammutinamento del Suco⁶⁹.

⁶⁶ F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, II, Cambridge 1967, 204.

⁶⁷ Liv. 28, 40-42, più volte citato sopra, ma cfr. anche 26, 49, 1-6, dove, in calce alla presa di Carthago Nova, Livio cita e confronta tra loro fonti come Sileno di Calatte, Valerio Anziate e altri.

⁶⁸ Liv. 28, 42, 22.

⁶⁹ Pol. 10, 38, 3 e 40, 2-6; Liv. 27, 19, 3-6 (re); Pol. 10, 18, 7-15 e 19, 3-7; Liv. 26, 49, 11-50 (donne); Pol. 11, 25-30; Liv. 28, 24-29 (Suco). In particolare per l'acclamazione a 're / imperator' cfr.

Certo, Polibio e Livio sono insostituibili per ricostruire la quasi totalità delle operazioni militari: se è confuso il loro resoconto della presa di Carthago Nova, la loro descrizione delle battaglie di Baecula e di Ilipa ne permette la conoscenza come di non molte altre battaglie dell'antichità e anche gli altri episodi bellici in terra iberica (gli assedi di Orongi, Iliturgi e Astapa e la sconfitta inferta a Indibile e Mandonio) sono riferiti in modo soddisfacente; è appena il caso di aggiungere che Appiano, con le sue confusioni e i suoi fraintendimenti⁷⁰, è lì a dimostrare *e contrario* l'ottimo livello della tradizione polibiano-liviana.

Eppure mi sembra lecito concludere che tale tradizione reinterpreta la campagna iberica del 210/206 in chiave fortemente biografica, come un monumento senz'ombre al genio militare di Scipione, un piedistallo alla sua eroizzazione, mentre il riesame strategico e politico di una fase fondamentale della II guerra punica le interessa molto meno; perciò lo storico moderno, per il quale è invece essenziale questa seconda prospettiva, non può assumerla a unica, indiscussa base della propria ricostruzione, ma deve usarla con cautela, integrandola con fonti minori (versioni alternative confluite in Livio, Cassio Dione, Frontino), ma altrettanto preziose: egli deve, in ultima analisi, accettare che al Polibio storico universale e scientifico, e quindi «obiettivo»⁷¹, si affianca e spesso si sovrappone nei libri X e XI un'imperiosa esigenza di encomio biografico, che è stata poi in larga misura recepita da Livio e che ha quindi fortemente condizionato la moderna storiografia su Scipione in Spagna.

R. DEVELIN, *Scipio Africanus imperator*, Latomus 1977, 110-113 ed E. FOULON, Βασιλεύς Σκιπίων, BAGB 1992, 9-30.

⁷⁰ Pochi esempi bastino: Sagunto è confusa con Carthago Nova (*Iber.* 4, 19), il comandante sconfitto a Baecula è Asdrubale di Gisgone (*Iber.* 5, 24) invece che Asdrubale Barca, la vittoria nel 207 su Annone è assegnata a L. Marcio Settimo e non a M. Giunio Silano (*Iber.* 6, 31), a Scipione è attribuito un trionfo (*Iber.* 7, 38) in realtà mai celebrato, con ogni probabilità fraintendendo il κάλλιστον θριῶν di Polibio (cfr. supra nota 61), che non è *terminus technicus*. Inoltre è noto che solo in Appiano la battaglia di Ilipa è detta di Carmona (*Iber.* 5, 25-27). In genere cfr. CHR. LEIDL, *Appians Darstellung des zweiten punischen Krieges in Spanien (Iberiké c. 1-38, § 1-158)*, München 1996, P. GOUKOWSKI, *Appien. Histoire Romaine II: Livre VI*, Paris 1997 e J.S. RICHARDSON, *Appian. Wars of the Romans in Iberia*, Warminster 2000, 120-136, nonché ancora DE SANCTIS, *Storia dei Romani...*, 643-644.

⁷¹ Sull'«obiettività» di Polibio cfr. da ultimo G. SCHEPENS, *Polybius and the Punic wars. The Problem of Objectivity in History*, in H. DEVIJVER-E. LIPINSKI, *Punic Wars*, Leuven 1989, 317-327.